

FRANCIA

Mitterrand cancella la «legge Savary» sulla scuola privata

L'Eliseo ha così replicato alle molte accuse dell'opposizione - Annunciato per settembre un referendum di modifica costituzionale

Il nostro servizio

PARIGI — Una cosa almeno Mitterrand l'ha ottenuta annunciando giovedì sera un referendum per il mese di settembre sulla possibilità di estendere l'uso del referendum a tutti i problemi relativi alle libertà pubbliche e alla presentazione alla Camera di una nuova legge sulla scuola privata in sostituzione di quella, contestatissima, che porta il nome del ministro Savary. Ha ottenuto la sorpresa, l'effetto «choc» che gli restituisce la parità dell'iniziativa politica in difesa delle libertà e, al tempo stesso, quell'autorità presidenziale che le elezioni europee avevano profondamente scalfito.



François Mitterrand

Più difficile è stabilire il peso delle reazioni positive e di quelle negative che accompagnano questo effetto sorpresa, che ne dilatano o ne restringono la portata. Ieri, leggendo gli editoriali dei quotidiani, ascoltando i commentatori della radio e della televisione, raccogliendo le dichiarazioni dei politici e le reazioni del mondo della strada alla doppia decisione presidenziale ci siamo trovati davanti a un fascio di opinioni profondamente discordanti: colpo di scena, colpo maestro, la destra col le spalle al muro, referendum armistiziale, marcia indietro presidenziale, primo cedimento del potere di sinistra e dunque vittoria morale della destra e chi più ne ha più ne metta.

Non c'è dubbio che, proponendo di modificare l'art. 11 della Costituzione che limita l'uso del referendum all'organizzazione del potere pubblico o ai trattati internazionali, Mitterrand ha spezzato il cerchio di accuse lanciate dall'opposizione contro le proposte «autonome» liberalizzatrici del governo di sinistra. Quale partito di destra, in effetti, potrà respingere la proposta presidenziale o battere il conto di una settimana, nella campagna preparatoria del referendum? E chi potrà, dopo il probabile successo del referendum, contestare a Mitterrand di essere il legittimo presidente di tutti i francesi e di averne rifiorita l'unità?

Da questo punto di vista il colpo è veramente maestro: anche se non è privo di pericoli, non soltanto perché la destra può trovarsi in una parata ma perché, dal punto di vista istituzionale, toglie ogni limite all'uso di un'arma a doppio taglio, il referendum come consultazione che scavalca il Parlamento e i partiti e si trasforma in plebiscito in favore di chi se ne serve, in questo caso il presidente della Repubblica. C'è poi, in questa decisione e in quella contemporanea di cancellare la legge Savary, un aspetto aneddotico che alcuni osservatori ricordano per trarne altre conclusioni politiche: parliamo del famoso incontro Mitterrand-Giscard d'Estaing di una decina di giorni fa, nel corso del quale l'ex presidente della Repubblica, dopo avere rilevato la drammatica divisione dei francesi, aveva consigliato al presidente in carica di prendere una iniziativa capace di avviare l'inizio di riunificazione. Più esattamente ancora, scriveva il settimanale «Paris-mat» messo in vendita 24 ore prima del messaggio di Mitterrand alla nazione, Giscard d'Estaing aveva suggerito al suo successore «di convocare il Parlamento in Congresso per modificare la Costituzione allo scopo di permettere l'organizzazione di referendum sui problemi di libertà sociale». In questa Costituzione può essere modificata o per referendum o per un voto a maggioranza dei due terzi della Camera riunita in Congresso.

Vere o no queste indiscrezioni, Mitterrand ha scelto di modificare la Costituzione per referendum e, gesto ancora più disinvolto verso l'opposizione, ha deciso che il governo presenti una nuova legge sui «rapporti tra Stato, Comuni, dipartimenti, Regioni e scuola privata». La legge Savary è dunque cancellata e, con essa, quasi tre anni di trattative, di modifiche, di dibattiti, di manifestazioni, di scontri che hanno lacerato il Paese e permesso alla destra di presentarsi come un baluardo delle libertà.

Qui restiamo interdetti. La soppressione della legge Savary dimostra che si potevano evitare gli enormi guasti provocati dal conflitto sulle «due scuole». E qui Mitterrand ha preso in contropiede anche la propria maggioranza di sinistra se è vero che, seppur la legge Savary quasi certamente senza che Savary lo seppe (secondo «Le Monde» solo Mauroy e Jospin erano stati messi al corrente, qualche ora prima delle decisioni presidenziali), l'avanguardia laica, il partito comunista, la federazione nazionale degli insegnanti e tutti coloro che erano favorevoli a quel sistema di insegnamento «unico, laico e pubblico» promesso da Mitterrand nel 1981, si domandano ora cosa sarà, in che cosa consista, dove condurrà la legge sostitutiva che il governo deve preparare entro una settimana. Su questo terreno, dunque, si registrano un malumore profondo in larghi settori di sinistra, grida di vittoria a destra e una cauta approvazione della Chiesa che sottolinea la volontà pacificatrice e unificatrice del capo dello Stato.

Ecco, in sostanza, gli aspetti positivi e meno positivi del messaggio presidenziale. Resta da rilevare comunque che con questa «attica golliana» perfettamente mantenuta calma. Ma c'è forte preoccupazione per una ripresa o anche un'eventuale estensione degli scontri. Ieri la situazione si è applicata il gen. De Gaulle forte preoccupazione per una ripresa o anche un'eventuale estensione degli scontri. Ieri la situazione si è applicata il gen. De Gaulle forte preoccupazione per una ripresa o anche un'eventuale estensione degli scontri. Ieri la situazione si è applicata il gen. De Gaulle forte preoccupazione per una ripresa o anche un'eventuale estensione degli scontri.

Augusto Pancaldi

CUBA-USA

Negoziati segreti È la prima volta dopo Reagan

WASHINGTON — In gran segreto, una delegazione cubana in visita negli Stati Uniti, ha iniziato i negoziati con i rappresentanti del governo americano. La trattativa, la prima da quando Reagan è presidente degli Stati Uniti, riguarda principalmente il problema della immigrazione da Cuba negli Stati Uniti, e soprattutto quello del ritorno a Cuba di circa mille immigrati «indesiderabili» ai primi degli Stati Uniti nel 1980.

Degli incontri ha dato notizia ieri il «Washington Post», secondo il quale la delegazione cubana, composta da funzionari alti funzionari, sarebbe diretta dal vice ministro degli Esteri, Ricardo Alarcon de Quesada, massimo esponente di politica statunitense. La delegazione avrebbe incontrato funzionari del dipartimento di Stato e del dipartimento della giustizia in una località imprecisata dello Stato di New York. Il dipartimento di Stato ha smentito la notizia, che però l'autorevole «New York Times» assicura provenire da fonti certe.

POLONIA

Kuron e altri tre ex-KOR accusati di complotto per rovesciare il sistema

Processo contro i dissidenti Accesso negato al pubblico

Invano ha chiesto di entrare Walesa - Presenti solo otto familiari degli imputati e tre giornalisti polacchi Numerose organizzazioni politiche e sindacali estere non hanno avuto il permesso di inviare osservatori

VARSAVIA — In un'aula di ventisei posti è cominciato ieri il processo ai quattro ex-membri del KOR, comitato di autodifesa sociale, poi disciolto e confluito in Solidarnosc. L'accesso era vietato alla stampa internazionale. L'udienza è durata sei ore, poi è stata aggiornata a mercoledì. Il tribunale si è limitato ai consueti preliminari, come la lettura dei capi d'imputazione, tra cui è quello di complotto per rovesciare il sistema socialista polacco.

Gli imputati, che sono apparsi in buone condizioni di salute, sono Jacek Kuron, Adam Michnik, Henryk Wujcik, Zbigniew Romaszewski, tutti detenuti. A tutti il ministero degli Interni polacco aveva preteso la libertà se si fossero impegnati a cessare ogni attività di opposizione almeno per un certo periodo. I quattro hanno rifiutato e lo stesso hanno fatto sette leader di Solidarnosc detenuti, che rischiano a loro volta un processo.

Ieri il tribunale, che non ha avuto il permesso di ingresso per i giornalisti polacchi, ha rifiutato di accettare i giornalisti polacchi, a seguire il rito giudiziario gli unici giornalisti ammessi sono tre polacchi anche se fino a ieri tutti gli organi d'informazione locali hanno ignorato il processo. Numerose rappresentanze di organizzazioni sindacali estere, tra cui CGIL, UIL, non hanno avuto il permesso di inviare propri osservatori. Uguale sorte è toccata alla Commissione Internazionale dei Giuristi, che da Ginevra ha espresso il proprio rammarico ricordando che la richiesta risale al 10 novembre 1982, e le autorità polacche non hanno mai risposto. Niente di diverso per Ernest Glinne, capogruppo socialista al Parlamento europeo, e Bjorn Petersen, segretario generale aggiunto della Confederazione Europea dei Sindacati.

via le prime persone. Poliziotti in uniforme o in borghese sorvegliano la zona. Alle 8,30 giunge Lech Walesa con due esperti di Solidarnosc, Branislaw Gremek e Tadeusz Mazowiecki. Il premio Nobel per la pace chiede di assistere al processo. Vano tentativo. «Per favore salga sulla sua macchina e se ne vada» ammonisce un agente. Non possono entrare i membri o i simpatizzanti dell'ex-KOR, anche perché gran parte di loro dovrà testimoniare al processo. Si riconoscono in mezzo alla piccola folla l'economista Lipinski, l'abate Zleja, l'avvocato Stelnsbergowa, il professor Kielanowski. L'accesso è consentito a due familiari per ciascun imputato. Due persone in strada vengono fermate. Dentro, a seguire il rito giudiziario gli unici giornalisti ammessi sono tre polacchi anche se fino a ieri tutti gli organi d'informazione locali hanno ignorato il processo.

SALVADOR

In un mese 134 uccisi con Duarte presidente

SAN SALVADOR — L'elezione del de Duarte a capo dello Stato in Salvador non ha cambiato la drammatica realtà delle uccisioni e delle sparizioni nel paese. Lo afferma una denuncia della Chiesa cattolica salvadoregna, secondo la quale 134 persone sono state uccise da forze governative e da famigerati «squadrini della morte» nel primo mese dell'amministrazione del presidente democristiano Napoleon Duarte.

Le cifre, elaborate da «Tutela Legal», l'ufficio per i diritti umani della Chiesa, contraddice le affermazioni di Duarte, secondo le quali gli abusi di autorità da parte delle forze armate sono stati limitati dal giorno del suo insediamento, il 1° giugno scorso. Secondo i dati di «Tutela Legal», al contrario, 123 persone sono state uccise da forze governative, 11 dagli «squadrini della morte», mentre 15 persone sono scomparse dopo essere state arrestate.

Di parere opposto, un rapporto di tono ottimista del Dipartimento di Stato, che afferma che il Salvador ha registrato notevoli progressi negli ultimi tempi nel campo dei diritti dell'uomo. In particolare, nel paese sarebbe ora fatta rispettare la legge e sarebbero stati sciolti gli «squadrini della morte».

ASIA SUDORIENTALE

Sono quattro le alture attorno a cui i due eserciti si sparano da mesi

Tra Cina e Vietnam riesplode la tensione

La nuova crisi pare in relazione con le difficoltà del dialogo tra Pechino e Mosca - La Repubblica popolare sdrammatizza

Il nostro corrispondente

PECHINO — Giovedì all'alba, nella nebbia, quasi una fitta cortina di vapore che avvolge la giungla, un'intera divisione vietnamita si è mossa verso le alture di Loashan e Baïhe Dongshan, sul confine con la provincia cinese dello Yunnan. Si è combattuto tutta la giornata. «Nuova Cina» scrive di «pesanti perdite inflitte agli aggressori». Ieri la situazione si è mantenuta calma. Ma c'è forte preoccupazione per una ripresa o anche un'eventuale estensione degli scontri.

Il «Jiefangjun Ribao», l'organo dell'esercito cinese scrive che la Cina non intende estendere il conflitto perché «ha bisogno di un ambiente pacifico alle sue frontiere». Ieri il comunicato della TASS si è limitato a riferire che i vietnamiti provocano dellentramente incidenti alla frontiera, «noi non possiamo far altro che rispondere in auto-difesa e combattere

sino in fondo». Lo spettro perenne è quello di una guerra su vasta scala come nel 1979. Ma nella capitale cinese ci rassicurano sul fatto che si tratta di una eventualità piuttosto remota. E non solo perché la Cina non ha risorse da sprecare in un'operazione militare di vasta portata. I nostri interlocutori tendono anzi a sdrammatizzare. «Una dura battaglia c'era stata in giugno, quando Hanoi aveva mosso un reggimento per riconquistare Stavoïta si è passati ad un'intera divisione.

Il «mass-media» di Hanoi negli ultimi tempi sono stati durissimi nel denunciare la «cosiddetta indipendenza» di Pechino nel controllo di entrare nella frontiera cino-vietnamita continuino a stagione dei monsoni inoltrata, si inserisce nel quadro di una generale fase di raffreddamento nell'area sino-vietnamita. «Nan Dhan», 2 luglio. Pechino ribatte che il nodo per normalizzare i rapporti tra la Cina e l'URSS sta appunto nel rifiuto della logica per cui si è considerati «buoni e rivoluzionari» se ci si allinea con Cremlino e «gretti nazionalisti» se non lo si fa («Beijing Review», 9 luglio).

Brevi

Ingente credito da Mosca all'Irak

PARIGI — L'URSS ha concesso un credito a lungo termine di due miliardi di dollari a condizione molto favorevole. Lo ha detto il vice-primo ministro iracheno, Tariq Aziz, intervistato da «Al-Jazeera» che si stampa a Parigi.

L'Irak colpisce due grandi obiettivi navali

BAGDAD — Caccia irakeni hanno colpito ieri ed efficientemente due grandi obiettivi navali. Lo ha annunciato un portavoce militare irakeno.

Filippine: 20 mila dimostranti contro Marcos

MANILA — Ventimila dimostranti, che dimostravano contro la violenza politica, la crisi economica e le ingerenze straniere, sono arrivate ieri in corteo fino a poche centinaia di metri dalla residenza del presidente Marcos.

Scontri fra polizia e studenti in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Violenti scontri fra polizia e studenti nella scuola di medicina dell'Università di Santiago del Cile. Gli incidenti al termine di un'assemblea di solidarietà con un gruppo di studenti dell'Università cattolica in sciopero della fame.

Nigeria: espulsi due diplomatici britannici

LAGOS — La Nigeria ha ordinato l'espulsione di due diplomatici britannici, John Harrison e Stewart Evans, come contromisura dell'espulsione di due diplomatici nigeriani dalla Gran Bretagna. Lagos ha anche chiesto alla Gran Bretagna di ritirare il suo ambasciatore.

UNGHERIA

Com'è cambiata Budapest Moda, bistecche, computer sul bel Danubio blu

Taccuino di un visitatore che torna in Ungheria dopo 15 anni Trasformazioni e contraddizioni - La vita d'ogni giorno

Del nostro corrispondente

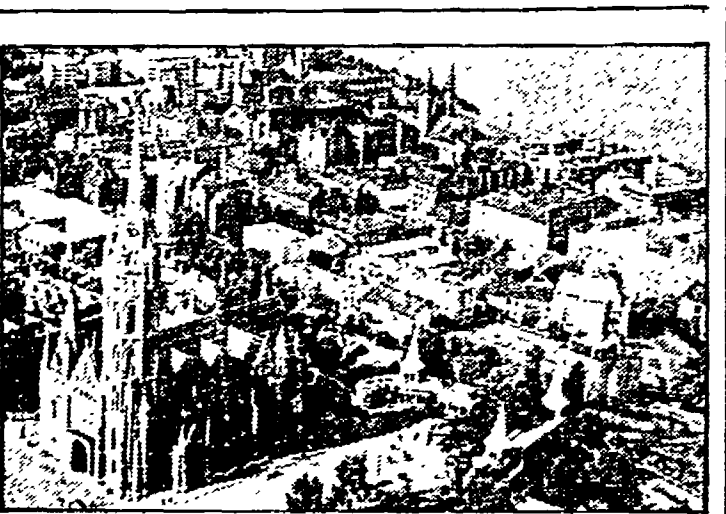
BUDAPEST — Torno in Ungheria dopo quasi quindici anni. I ponti che uniscono Buda a Pest sono sempre sette e sotto di essi, giallistro nonostante Strauss, maestri e bellissimi, continua a correre il Danubio. Ma la prima impressione di immutabilità è presto cancellata dai cambiamenti nell'assetto delle strade, nel comportamento della gente che sciamano in fiumane dai tunnel del metrò e dai negozi, nei cartelloni dei teatri e nei titoli dei libri esposti nelle vetrine, nel contenuto dei giornali. Novità che sorpremono (qualche volta utopico, come certe velle pretenziose sorte a deturpare la verde collina delle colline di Buda): avevo lasciato un paese (e una società) sonnolento e polveroso, ancora frustrato dopo il sommovimento del '56, scettico anche di fronte all'avvio delle riforme del '68 (il nuovo meccanismo economico); ritrovo un paese dinamico, ricco di ricerche, di ipotesi, di contrasti.

Pesantzze burocratiche certo, resistenze ai cambiamenti certo, ma anche ripensamenti e corollari, insuccessi anche e tensioni sociali manifeste e riconosciute in parallelo alle trasformazioni economiche importanti. Un quadro dinamico insomma vivacizzato da una intelligenza certamente critica. Consulto e confronto le statistiche di quindici anni fa e quelle di oggi. Costato che il costo della vita è raddoppiato e che i salari sono stati appena adeguati all'andamento dei prezzi (negli ultimi due anni l'inflazione si è stabilizzata attorno al 7 per cento), che una famiglia su venti aveva l'automobile e ora ce n'è una ogni due famiglie, che quasi tutte le famiglie hanno la lavatrice e il frigorifero (96 per cento), che è in continuo aumento il consumo di carne (77 chili pro capite all'anno), di latte, di uova, di zucchero e di frutta, che è diminuito dal 38 al 21 per cento il numero degli addetti all'agricoltura mentre è leggermente aumentato quello dell'industria (con tendenza alla contrazione negli ultimi due anni) ed è raddoppiato quello del commercio. Che sono stati moltiplicati per otto gli ordinatori e ci sono ora in funzione più di mille computer di alto livello e 8000 mini e micro-ordinatori con 30 mila operatori qualificati e 250 mila persone con una formazione di base di informatica. Ma le statistiche a volte non dicono tutto e da esse è difficile avere immediato il senso dei cambiamenti. Mi aiuto con

qualche esempio.

Sono stato invitato, nei primissimi giorni dopo il mio arrivo, a una sfilata di moda all'Hotel Duna. Ottimi tessuti, modelli ad A, I, T, V, Y secondo gli ultimi dettami della moda italiana e francese, grande cura dei particolari. Ma questi modelli non arrivano ancora nel negozio di un magazzino ungherese, dove il livello medio della confezione è ancora piuttosto modesto. E lavoro per l'esportazione, per l'area del dollaro o del rublo. Nella moda, come nell'industria meccanica o chimica o farmaceutica, come nell'agricoltura, l'esportazione è la grande privilegiata. Gli investimenti, che lo scorso anno sono diminuiti del 5 per cento, si indirizzano di preferenza verso le aziende che producono per l'esportazione, la Banca seleziona i crediti dando priorità ai progetti che interessano l'esportazione, i salari sono più alti là dove si lavora di più e meglio per l'esportazione. Ridurre l'indebitamento del paese, creare i mezzi per importare nuove tecnologie, elevare la redditività e la competitività delle aziende anche agli effetti del mercato internazionale: c'è tutto un nodo di speranze e di problemi che si è coagulato attorno alla esportazione.

Di fronte alla ottocentesca Stazione dell'Ovest, opera di Eiffel, imponente e civettuola allo stesso tempo, con le sue colonne e i suoi arabeschi di ghisa, è sorto un nuovo grande magazzino (Skala Metro), un immenso e discusso parallelepipedo di vetro fumé. La direzione vuole farne il magazzino più moderno ed efficiente della capitale e firma un accordo con la Data Sistem austriaca per un impianto computerizzato adattato alle esigenze del commercio ungherese e del quale fa parte un ordinaro Honeywell-Bull destinato a tenere aggiornati i magazzini e le scorte. Tutto il sistema viene montato nel tempo previsto, ma alla data di apertura il magazzino non ha ancora l'unità centrale, l'ordinatore Honeywell, bloccato a Vienna dalla commissione del COCOM che sorveglia le ricadute strategiche delle esportazioni dei paesi della Nato verso i paesi socialisti. L'Austria non è della Nato, ma l'ordinatore viene costruito in Germania federale su licenza americana. Il computer è già largamente commercializzato e qualche esemplare è già stato installato dalla Data Sistem anche in Ungheria e non sembra dunque possa avere effetti destabilizzanti sul sistema di difesa occidentale,



BUDAPEST — Veduta della capitale ungherese

ma il COCOM obbedisce alle restrizioni che Reagan ha imposto. Il magazzino apre ed è il caos nei ritiri. Il sistema rischia di perdere i contatti con ditte ungheresi e la cooperazione con l'impresa ungherese MMG che produce macchine per ufficio. L'affare passa nella mani della diplomazia. Interviene personalmente l'alto rappresentante tedesco federale Lambsdorff e finalmente l'ordinatore viene sbloccato. È giunto a Budapest e tra poco sarà in grado di funzionare. Esigenza di modernizzazione e di efficienza che si urta con la dipendenza tecnologica dall'Occidente, con la fragilità e l'incertezza nei rapporti Est-Ovest: ecco un altro nodo di problemi con i quali devono confrontarsi la politica e l'economia ungherese.

Ero abituato agli ingegnosi ma un po' deprimenti mobili socialisti, concepiti per soddisfare le esigenze di una famiglia in un appartamento troppo stretto, soggiorno, pranzo, letto in una sola camera: divani trasformabili, tavoli ribaltabili, estendibili, innalzabili, sedie pieghevoli. Trovo ora nei negozi di mobili e nei grandi magazzini dei veri letti matrimoniali (li chiamano letti francesi), anzi delle vere camere da letto con comodini, armadi, poltroncine e budoir proprio come si conviene, camere da pranzo con buffet e controbuffet un po' provincialotti, soggiorni con divani-divani, poltrone, mobile-bar, libreria, tavolino-tivu, stereo. È una rivoluzione nei costumi, nei rapporti familiari, nella utilizzazione del tempo libero. La casa, da dormitorio, tende a diventare centro di vita (almeno per il momento). Le statistiche mi dicono che ci sono attualmente 7,6 camere per ogni 10 abitanti (rispetto alle 4 camere degli anni Sessanta, che del 72,214 appartamenti costruiti lo scorso anno il 51,3 per cento erano costituiti da tre o più camere e il 49 per cento da due o più camere, che il 78 per cento di essi è stato costruito con iniziativa e con mezzi privati (anche se con prestiti bancari fortemente agevolati) e lo Stato ha dovuto intervenire nell'edilizia abitativa solo per il 22 per cento. I prezzi delle case sono andati alle stelle in questi ultimi anni. Ormai ci vogliono da due a quattro mesi di salario medio, secondo la zona, per acquistare un metro quadrato di casa. L'iniziativa privata, la sua ampiezza, la sua funzione, i problemi che crea in una economia pianificata: ecco un altro tema di grande interesse per comprendere l'Ungheria.

Arturo Baroli

URSS

De Cuellar: nessuna intesa per l'Afghanistan

Il nostro corrispondente

MOSCA — Il segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, è ripartito ieri da Mosca senza incontrare i giornalisti. Un altro segno della difficoltà che ha caratterizzato i suoi colloqui con Andrei Gromiko e Konstantin Cernenko. Un anno fa, ancor vivente Andropov, il clima era stato ben diverso e Perez de Cuellar aveva parlato esplicitamente di «incoraggiamenti ricevuti nella sua missione di mediazione tra Pakistan e Afghanistan». Ma la situazione internazionale è oggi assai più grave di allora. Ieri il comunicato della TASS si è limitato a riferire che, nell'incontro con Cernenko, erano stati sollevati, tra l'altro, i problemi «legati alla ricerca di soluzioni pacifiche in Medio Oriente, alla situazione di Cipro e in America centrale, alla situazione attorno all'Afghanistan». Ma, una riga più sotto, la TASS ha aggiunto, con trasparente riferimento agli Stati Uniti, che «da parte sovietica è stata sottolineata l'insostituibilità di ogni azione che si proponga di ostacolare la costruzione sociale e politica di altri paesi e i tentativi di elevare il terrorismo a livello della politica degli Stati». Come dire che la soluzione del problema afgano non può essere trovata finché gli Stati Uniti continuano ad aiutare i ribelli e a premere su un Pakistan che non giunga a un'accisa con il governo di Kabul.

SVILUPPO

Dubbi sull'uso degli aiuti italiani

Il nostro corrispondente

ROMA — C'è un dato particolarmente preoccupante nell'atteggiamento italiano sul fronte degli aiuti allo sviluppo: il Parlamento non è in pratica messo in grado di conoscere l'essenziale dell'attuale politica di cooperazione. Alcune notizie destano perplessità sia per il modo in cui vengono apprese, sia per il loro significato rispetto alla politica italiana sul fronte della cooperazione. Risponde — ad esempio — a verità il fatto che per studi e progetti a questo riguardo e per la loro attuazione sono andati dal 1981 ad imprese italiane 440 miliardi, dei quali 172 ad aziende pubbliche o a partecipazione statale? E vero che solo 42 destinatari, tra società e consorzi di imprese hanno fruito di 555 miliardi sotto forma di crediti di aiuto a bassissimo tasso d'interesse? Ed è vero che 25 ditte specializzate soltanto hanno ottenuto 190 miliardi di emergenza? Questi interrogativi sono stati posti ai ministri degli Esteri e del Commercio estero in un'interpellanza presentata da alcuni deputati del PCI e della Sinistra indipendente (Dino Santoro, Giuseppe Crispa, Ivanne Trebbi ed Ettore Masina), che desiderano anche sapere, tra l'altro, se esistono relazioni dettagliate fornite dalle imprese sull'impiego dei fondi ricevuti e sull'uso concreto delle operazioni attuate a favore dei paesi in via di sviluppo.

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICCO

PROVINCIA DI CASERTA
AVVISO DI DEPOSITO DEL PIANO REGOLATORE GENERALE
IL COMMISSARIO AD ACTA
Dr. MARIO MAMMONE, funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Caserta, tale nominato con decreto Presidenziale n. 1000 in data 19 maggio 1984;
VISTA la Legge Statale 17 agosto 1942, n. 1150 e la Legge Regionale 20 marzo 1982, n. 14;

DA NOTIZIA

dell'avenuto deposito presso la Sala Consiliare del Comune, del Progetto del Piano Regolatore Generale, della delibera consiliare di adozione, n. 130 del 9/5/1984, divenuta esecutiva a norma di legge, della domanda indirizzata all'Amministrazione Provinciale per l'approvazione.
Il P.R.G. è costituito dei seguenti elaboratori di progetto:
A) Regolamento edilizio;
B) Relazione generale;
C) Norme di attuazione del P.R.G.;
TAV. 1) Corografia;
TAV. 2) Permeazione del Territorio;
TAV. 3) Assestamento catastale e confini;
TAV. 4) Alterità del Territorio;
TAV. 5) Pianta attuale abitato;
TAV. 6) Pianta territorio limitrofo al lago;
TAV. 7) Pianta Territorio a monte Panoramica;
TAV. 8) Pianta della zona cimiteriale;
TAV. 9) Zonizzazione Centro abitato;
TAV. 10) Zonizzazione territorio limitrofo al lago;
TAV. 11) Zonizzazione territorio a monte Panoramica;
TAV. 12) Zonizzazione zona cimiteriale;
TAV. 13) Pianta comuni edili di sviluppo;
TAV. 14) Carta agricola e colture in atto;
TAV. 15) Tavole delle zonizzazioni;
TAV. 16) Tavole delle infrastrutture;
TAV. 17) Tabelle dei tipi edili;

nonché delle tavole geologiche a corredo come segue:
1) Carta geologica;
2) Carta geomorfologica;
3) Relazione generale illustrativa.

Gli atti antecedenti rimangono nella Sala Consiliare a libera visione del pubblico, per giorni trenta consecutivi, compresi i festivi, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. e all'Albo Pretorio del Comune, col seguente orario:
— dal lunedì al sabato: dalle ore 10,00 alle ore 13,00
— nei giorni festivi: dalle ore 10,00 alle ore 12,00.

Durante il periodo di deposito del P.R.G. e nei 30 (trenta) giorni successivi, chiunque volesse porre osservazioni al progetto, dovrà presentarle in duplice copia di cui una su competente carta bollata, nelle ore indicate, al protocollo all'ufficio istituito presso la Segreteria comunale, che ne riscalderà ricevuta. Anche i grafici, eventualmente allegati, vanno redatti in competente bollo.

Il termine di presentazione delle osservazioni è prorogabile: pertanto quelle che dovessero pervenire oltre il termine sopraddetto, non saranno prese in considerazione.

Falciano del Massiccio, il 16 luglio 1984.

IL COMMISSARIO AD ACTA
Dr. Mario Mammone